

Richard Estes

Per le notizie biografiche su Estes ▶

■ ■ ■ ■ ■ par. 35.4.

■ par. 35.6.

Tratto da: *Richard Estes: interview with Herbert Raymond*, in "Art and Artists", vol. 9, n. 5, agosto 1974, cit. in *New York Renaissance. Masterworks from the Whitney Museum of American Art*, catalogo della mostra, Palazzo Reale, Milano, 21 marzo – 15 settembre 2002, Electa, Milano, 2002, pp. 202-203.

262

Arte come illusione infinita

Non sembra anche a lei che dalla sua opera emani una sorta di senso di mistero?

Suppongo che probabilmente essa racchiuda questo tipo di elementi. Penso, in effetti, che si possa essere più interessanti e più misteriosi se si usa ciò che si vede nel mondo esterno, se non ci si sforza di creare a partire da ciò che si ha nella propria testa. Forse, se possedessimo un'intelligenza superiore, molto più estesa di quella che effettivamente abbiamo, potremmo riuscire a fare una cosa del genere, potremmo riuscire a creare cioè qualcosa dal nulla. Ma non penso che l'uomo abbia mai creato qualcosa dal nulla. Ci limitiamo ad adattare le cose che vediamo ai nostri scopi...

Intende dire che il mondo reale è in sé abbastanza misterioso?

Voglio dire che la sensazione operata a partire dal mondo reale dà una chiara idea del punto in cui stiamo. Vi è una tale infinità di cose nel mondo esterno, che la selezione indica una relazione o un rapporto tra ciò che c'è all'esterno, ciò che siamo e questo, il dipinto. Tutto ciò si somma, dando luogo a diverse possibilità, tutto qui. Cinquant'anni fa non avrei potuto realizzare questi quadri

perché allora niente di tutto questo esisteva.

E quanto alle persone che tentano di sintetizzare vita e arte? Lei crede che sia un atteggiamento da non adottare, non è vero?

Sì, perché ho la sensazione che tutta la grande arte sia illusione, che sia in realtà una contraffazione. E non solo la pittura, ma anche la musica, il teatro, i romanzi e via dicendo. Sono il risultato di un processo di fabbricazione, e operano in un formato limitato. Nel campo della pittura si lavora con una tavolozza limitata, perché la gamma dei colori è ristretta e limitata. Provi a confrontare il bianco che vede là fuori nel parco con il bianco più bianco delle mie tele e si renderà conto della differenza. È bidimensionale, ed è racchiuso in una cornice artificiale.

I vecchi studiosi di estetica usavano dire che doveva esserci una distanza tra la vita e l'arte che è eccitamento, tensione.

Deve avere in sé una certa grandezza. L'uomo tenta senza successo di essere interessante, perché è nella nostra natura fallire. Tuttavia, ci si sforza di ottenere questo risultato. Ma la morte arriva per tutti e alla fine tutto ha un termine. Anche le cose più grandi si riducono in polvere.